

di Padre Giulio Cittadini

Auschwitz e Noi

Nel "divino servirsi di noi" si dipana la riflessione che puntualmente ci offre Padre Cittadini

Riemerge, inevitabilmente, il problema Auschwitz.

Forse perché Auschwitz non è soltanto un problema: è un assillo, un tormento, un scandalo.

Ci si chiede: "Quale Dio, ad Auschwitz?" Dov'era Dio? Perché ha taciuto? Perché non si è mosso? "Auschwitz è diventato il simbolo, la tetra icona di tutto il male del mondo, di tutto il dolore che ha attraversato e che occupa ancora oggi la storia umana.

Perché il male, perché la cattiveria, perché il dolore e la morte se Dio è onnipotente e buono come non può non essere?"

B. Pascal sosteneva che la vera religione non può non affrontare questa angosciosa domanda di fondo e che deve sapervi rispondere. Infatti che cosa è la Bibbia se non l'attesa risposta al problema del male e della morte? E che senso ha l'intero discorso biblico se non quello di affrontare e sciogliere questo nodo, questo dilemma angoscioso, che l'uomo di sempre inevitabilmente si pone?

Una risposta, quella biblica, lo sappiamo tutti, che inizia dallo stupore di una creazione "tutta buona", che passa attraverso il dramma del peccato, peccato dell'uomo che vuole "farsi Dio", e che alla fine termina ai piedi di una croce sulla quale c'è un Dio imprevedibile che si è "fatto uomo" per soffrire e morire con noi e a nostro vantaggio, per condividere, lui santo e immutabile, le nostre croci e le nostre morti e riscattarle risorgendo...

Ma torniamo ad Auschwitz. Ciò che vorrei dire qui è che mi sembra doveroso il ricordo non solo di ciò che non è stato fatto, ma anche di quello che non pochi ebbero il coraggio di fare per opporsi alla bestialità nazista, il ricordo di coloro che seppero dirle di "no" e di dirlo a costo della vita...

Accanto dunque all'orrore che ci prende e al nostro senso di colpa, vorrei che si facesse posto anche al riconoscimento e alla gratitudine verso



L'ostensorio costruito dagli internati militari italiani nel lager di Hohenstein (distr. di Königsberg) con materiali di rifiuto e da essi donato al loro cappellano p. Ottorino Marcolini d.O.

tutti coloro che tendenzialmente contribuirono a tenere accesa la fiaccola della dignità dell'uomo e della speranza nel suo futuro.

Per primi, in questo ricordo, verrebbero coloro che seppero percepire chiaramente quanto stava accadendo nella Germania di Adolf Hitler, nella sua perversa ideologia.

Vorrei citare il bresciano M. Bendiscioli, ma anche, doverosamente, il Papa Pio XI con la sua lucida enciclica "Mit brennender Sorge" (Con ardente cura, 1937).

E poi tutti gli altri che presero posizione nei vari paesi europei, Germania inclusa.

Non mi azzardo a fare nomi, perché l'elenco risulterebbe non solo lunghissimo, ma anche parziale e incompleto. La nostra Brescia ne ha

avuti moltissimi di questi "ribelli per amore" che si schieravano dalla parte dell'uomo, della sua dignitosa libertà e quindi dalla parte del vero Dio.

E naturalmente, accanto agli uomini della Resistenza, come non ricordare i milioni di caduti nei vari fronti bellici, caduti per una guerra certamente giusta, guerra imposta alla coscienza morale di chi, vedendoci chiaro, non poteva arrendersi a una delle più spaventose minacce della nostra storia?

Sì, Dio c'era ad Auschwitz e dintorni, vi era, innanzitutto, come Dio sofferente e crocifisso. Vi era anche nella persona di tutti coloro che, magari inconsapevolmente erano con lui, perché a lui obbedienti.

Il Signore della storia era presente in loro, così come è sempre presente in tutti coloro che si schierano dalla parte dell'uomo sofferente, umiliato e tradito, dalla parte di chi da solo non ce la fa.

Perché Dio, quaggiù, chiede di disporre delle nostre mani, delle nostre menti, delle nostre parole e azioni, di ciò che noi "abbiamo e siamo".

E certamente, in questo divino servirsi di noi, c'è la nostra gloria più alta e più vera.